

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

F

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

6145

37

BRAIDENSE

MILANO

IL DISERTORE
PER AMOR FILIALE
OSSIA
LA SPADA DI LEGNO

BALLO DI MEZZO CARATTERE

DIVISO IN TRE ATTI

COMPOSTO E DIRETTO

DA

GIUSEPPE COPPINI

DA RAPPRESENTARSI

NEL NUOVO TEATRO DI PADOVA

L'Autunno dell'anno 1826.



Rec. Inven 5145

PERSONAGGI

FEDERICO di Prussia

Sig. Antonio Billoci.

Stato maggiore

Sig. Giacomo Grisot.

COPP Soldato Veterano di umore geniale

Sig. Gaetano Orlandi.

Ufficiali.

Soldati di Fanteria.

Treno d'Artiglieria.

ERNESTO Granatiere figlio di

Sig. Alessandro Bustini.

MARGHERITA

Sign. Calegari.

GIULIA amante, e promessa sposa d'Ernesto

Sign. Lucia Rinaldi.

LAURA amante sprezzata d'Ernesto figlia di

Sign. Adelaide Grassi.

NARDO Usurajo

Sig. Giovanni Lavallo.

Contadini, e Contadine.

Vivandiere, e Vivandieri.

L'azione si finge in un villaggio della Prussia presso i confini della Polonia.

PERSONAGGI

GIULIA

MARGHERITA

NARDO

Laura

Contadini

ATTO PRIMO

Rovine di un Villaggio incendiato, da un lato la Casa di Nardo, e quella di Giulia sono illese.

Alcuni Contadini in variati gruppi disposti mostrano il dolore da cui sono compresi per le fatali guerresche vicende, che distrussero quasi affatto il loro suolo natio. Margherita prostesa sui gradini della casa di Giulia lascia conoscere il proprio affanno a quello degli altri superiore per le ulteriori sciagure, che lei particolarmente percuotono, e segnatamente quella, che la priva dell'unico figlio fatalmente arruolato alle truppe nemiche. Giulia in ogni guisa s'adopra per consolarla, vorrebbe pure anche poterla soccorrere, ma priva de' mezzi per secondare i proprj pietosi impulsi, si rivolge a Nardo, che solo è intrepido nel comune pianto, e lo prega di caritatevole soccorso a favore della miserabile vecchia. Ma inutile opera per l'inaccessibile cuore dell'avarissimo usuraio. Laura istessa quantunque nemica a Giulia, perchè preferita in amore dal figlio di Margherita, allorchè abitava quei luoghi, non manca di unire le proprie alle altrui preci verso il Padre, ma invano, che anzi

questi per togliersi ad ogni ulteriore impertunità, accompagnato da generali abbominazioni parte, e dopo partono pur anche i villici ivi raunati. Mentre sole rimaste Margherita, e Giulia, essendo Laura in disparte, ritornano alla primiera triste situazione, frettoloso e guardingo in rozzo manto avvolto, giunge Ernesto, ed appena scorge la madre, e l'amante, a loro si presenta, e si scopre. Reciprochi sono i trasporti di tenerezza, che quantunque da cause diverse prodotti, per tutti riescono commoventi. L'amoroso figlio vorrebbe più a lungo godere di sì gradito trattenimento, ma riflettendo, e manifestando, che ogni ritardo renderebbe maggiore il pericolo cui è esposto per aver abbandonato il campo vuol partire, e nel frattanto consegna alla madre una borsa con denari. Cerca essa di trattenerlo, l'amante in egual modo lo consiglia, ed il sensibile giovane cede, ed entra nella casa assieme alla genitrice, mentre Giulia si avvia a fornirsi di qualche provvisione. Laura che inosservata tutto avea veduto, sentitasi ridestare l'antica fiamma per Ernesto, invasa da gelosa rabbia, che a stento reprime, si fa incontro alla giovane, che giuliva s'allontanava, ed ironicamente si congratula seco lei del prospero successo, e ne motteggia. Giulia corrisponde col più freddo disprezzo, ma incalzata dall'altra con insulti e minacce, corrisponde con altrettanta fierezza, e la costringe a sgombrarne il passo. La furibonda

Laura non anela che vendetta, e vedendo approssimarsi a quella parte una truppa di artiglieria ch'è diretta al campo, si presenta all'Ufficiale, e palesa che un Disertore si è rifugiato nella casa che gl'indica. — Entrano tosto alcuni soldati, ed indi a poco ritornano coll'infelice Ernesto, il quale malgrado i disperati eccessi della misera madre, vien trascinato al campo. Giulia giunge nell'atto fatale, e cade priva di sensi. Allo strepito accorrono varj villici, ed udito il lagrimevole successo, scagliano le più aspre invettive contro la perfida denunciatrice. Rinvenuta la desolata giovanetta corre ad abbracciare la semiviva Margherita, e la esorta di seco correre ai piedi del Monarca, onde implorare la grazia per Ernesto vincitore, e siccome vede l'impossibilità di condurla, atteso la di lei avanzata età, e lo spossamento delle sue forze, supplica gli astanti a portarla nelle braccia, offrendogli quei pochi ornamenti che possiede di valore. Tutti si prestano a secondare le di lei premure, e partono.

ATTO SECONDO

*Esterno di una Taverna nelle vicinanze
del Campo.*

Varj soldati tripudiano bevendo, altri danzando con le vivandiere.

Copp si distingue fra essi per il suo gioviale carattere, e per la prodigalità verso i Camerata, ai quali continuamente esibisce da bere.

Federico sotto le spoglie di semplice soldato osserva in disparte il contegno delle truppe, e specialmente quello di Copp. A poco a poco tutti si ritirano, meno quest'ultimo, il quale non sa allontanarsi da quello per lui grato soggiorno.

Il Re se gli avvicina, e lo saluta. Il veterano corrisponde, e gli esibisce da bere. Accetta il finto soldato, ed a poco a poco s'introduce nella confidenza dell'altro. Egli vuol pagare, ma Copp non lo permette, e soddisfa l'Ostiero.

Astute ricerche di Federico per indagare con quali mezzi quello possa fare delle spese vietate dalle ristrette finanze di un soldato. Ride Copp, e lo esorta a bere di nuovo se vuole, ma non ricercar d'avantaggio su tal proposito. Federico conoscendolo allegro abbastanza, onde indurlo a palesare l'arcano, insiste con tutto il calore nella richiesta,

dandogli la parola d'onore di non abusare della di lui confidenza. Copp, reso dal vino sempre meno prudente, dopo aver chiesto dal creduto camerata il giuro di segretezza, gli mostra la lama della sua sciabola, la quale con estrema sorpresa Federico ravvisa essere di legno. — Moderato l'impeto del proprio sdegno, siegue ad interrogarlo, e rileva che l'usurajo Nardo è quello il quale prende in pegno, e compra pur anco i militari attrezzi. Tanto basta al sagace Federico, e ben esaminata la fisionomia del veterano, si congeda, e Copp se ne va al Campo. Nardo ch'era giunto in quel momento, s'incontra col finto soldato, e siccome quest'ultimo l'osserva attentamente, se gli approssima, e richiede se brama da esso qualche cosa. Federico si finge imbarazzato alla prima, ma incoraggiato dall'altro gli mostra una scattola d'oro, che desidera vendere. — Un'oggetto di tal valore viene creduto dall'usurajo un furto, e per conseguenza occasione proposita per fare un gran guadagno: di fatti per un miserabile prezzo gliela vende. Il Sovrano s'allontana col Generale. Mentre, oltremodo lieto dell'acquisto, Nardo va per ritirarsi, s'incontra in alcune guardie, le quali fermatolo, e trovatagli la scattola, lo arrestano, manifestandogli esser quella del Re. — Si spaventa l'usurajo, e protesta la sua innocenza, ma tutto inutilmente, egli è condotto al Campo.

ATTO TERZO

Accampamento.

Ernesto sorte dal Consiglio di guerra, da cui gli è stata intimata la sua sentenza di morte. In questo arrivano Giulia, e Margherita condotta dai buoni villici. — Comoventissima separazione del figlio dalla desolata madre.

Federico esce dalla sua tenda. Un Granatiere se gli prostra dinanzi, e gli presenta una bandiera tolta da Ernesto al nemico il giorno avanti, e lo scorgiura ad aver pietà di quel misero. Giulia corre anch'essa ai piedi del Monarca, e palesandogli il motivo che ha indotto Ernesto alla colpa, gli accenna la semiviva madre.

Brevi riflessi di Federico, oltremodo commosso del miserabile stato di quegli infelici; quindi ordinando loro di ritirarsi; fa avanzare il reo, e dopo aver fatto pure condurre l'usurajo in mezzo al campo fa battere la generale. Tutte le truppe si pongono sulle armi. Subito il Re si rivolge al corpo dei veterani, e ravvisato Copp gl'impone di sortire dalle file. Ridicoli lazzi di sorpresa, e di ammirazione che Nardo fa nell'osservare la fisionomia del Sovrano; egli lo ravvisa finalmente pel venditore della scattola, e si conforta supponendolo uno scherzo per

divertirsi; ma qual'è mai la sorpresa, e il terrore dei due colpevoli, non meno che del veterano Copp, allorchè ordina a quest'ultimo di troncar la testa ai rei con la propria sciabola. Confuso e tremante il misero s'inginocchia, e prega il Sovrano a revocare la fatale sentenza; ma tutto è vano. Tenta egli di nuovo intenerirlo, palesandogli la grande amicizia che passa fra esso, ed Ernesto, esalta i di lui meriti, e tutte le vie tenta per sortire dall'imbarazzo in cui trovasi.

Federico fa avanzare un pichetto, e gl'impone che se all'istante non viene eseguito il suo ordine, sia tosto fucilato il trasgressore. Inesprimibile costernazione di Copp. Egli si rivolge al cielo implorando soccorso, e finalmente snuda la sciabola. Sorpresa, e risata generale nell'osservarla di legno. Copp cade a piedi del Re nell'attitudine la più ridicola, Federico fa forza a se stesso per frenare le risa, e dopo aver fatto un severo rimprovero ai rei, accorda un generale perdono. — Giubilo universale. Festive danze.

